



NEWSLETTER

Sezione A.R.I. Pordenone



IN BREVE

Assemblea Ordinaria

Una data importante da non dimenticare, è quella del **6 Febbraio** prossimo, che ci vedrà riuniti in Assemblea Ordinaria per la presentazione e l'eventuale approvazione del bilancio preventivo, lo strumento più importante per il buon funzionamento della nostra Sezione.

Si auspica la partecipazione di tutti i Soci, i quali oltre a portare il loro eventuale contributo, assumeranno anche il significato di voler partecipare attivamente alla vita della Sezione, con la soddisfazione di coloro che ne sono preposti alla guida per il corrente triennio.

Per questo vi aspettiamo numerosi.

Fiera Aprile

Altra data importante da mettere in agenda, è l'edizione primaverile della nostra Fiera, fissata per i giorni **25/26/27 Aprile**.

Si, avete letto bene.

Saranno infatti 3 i giorni della kermesse di quest'anno, e non si tratta di un ritorno al passato, ma semplicemente di approfittare della favorevole coincidenza del 25 Aprile, il quale cadendo di Venerdì pare essere di buon auspicio, e per questo il management dell'Ente ha voluto giocare la carta con la speranza che si riveli una scelta vincente.

Noi glielo auguriamo, e cominciamo fin da subito a prepararci fisicamente e mentalmente ad affrontarla.

Varie

Ancora una data merita di essere evidenziata, il **13 Febbraio**, quando avremo graditi ospiti i progettisti ELAD, con Franco e Flavio a presentarci in anteprima l'ultimo nato, il ricevitore FDM-S2, piccolo ma traboccante di contenuti di alta tecnologia.

A tal proposito, nelle pagine a seguire potrete gustarvi un bell'articolo di Roberto - IV3CYF - il quale essendo sempre presente in Sezione, potrà essere interpellato per ogni chiarimento, e potrete picchiarlo se non sarà abbastanza chiaro.

A seguire la parentesi tecnica, un racconto, il riassunto della vita di un noto O.M. Pare infatti che a seguito della sfuriata di Daniele - IV3TDM - che lamentava l'inedia dei Soci nel non contribuire a fornire materiale per la News-Letter, qualcuno abbia finalmente deciso di dar mano alla penna.

Buona lettura ed alla prossima.

La NewsLetter è aperta a tutti i Soci, ma soltanto se riceveremo materiale da pubblicare potrà continuare ad esistere. Non preoccupatevi della forma e della grafica, sarà compito della redazione adattare il materiale alla pubblicazione. Ognuno di noi ha una vita da raccontare, e ad ognuno di noi farà piacere leggere delle nostre vite in radio.

Esperienze “digitali”

Sottocampionamento e preselezione (RX SDR ELAD FDM-S1 in banda 2 metri)

La recente disponibilità di SDR con i quali ricevere segnali a frequenza superiore a quella di Nyquist (metà di quella di campionamento), ha riproposto di forza il tema dello sviluppo di adeguati pre-selettori.

Similmente ai vecchi ricevitori, ma per motivi matematici profondamente differenti, nel caso si impieghino tecniche di sottocampionamento è necessario "selezionare" con opportuni filtri la banda di interesse per scongiurare la ricezione anche di segnali spuri, provenienti da altre bande.

Un caso molto tipico e comune è ad esempio la ricezione dei 2 metri con l'ELAD FDM-S1. Il suo front-end a larga banda accetta segnali fino a 200 MHz, ma campionando a circa 62MHz, la massima larghezza di banda che si può ricevere senza sovrapposizione è di circa 30 MHz. Nel caso particolare, i 144-146 MHz vengono ad essere interferiti dai forti segnali delle broadcasting FM (88/108 MHz). Serve dunque filtrare l'ingresso del ricevitore, pena risultati come quello di **Foto 1**).

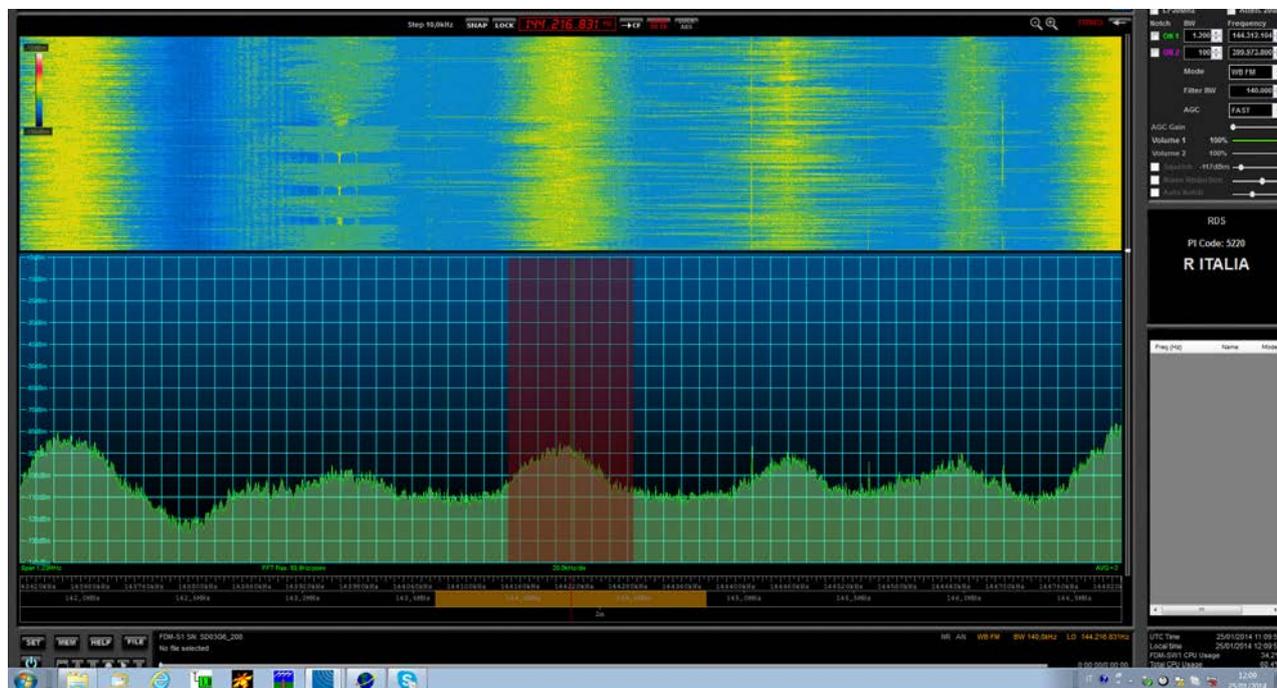


Foto 1) - Senza filtro

Un primo tentativo, è applicare al suo ingresso un filtro passa banda centrato sui 2 metri, come quelli di **Figura 2A e 2B**.

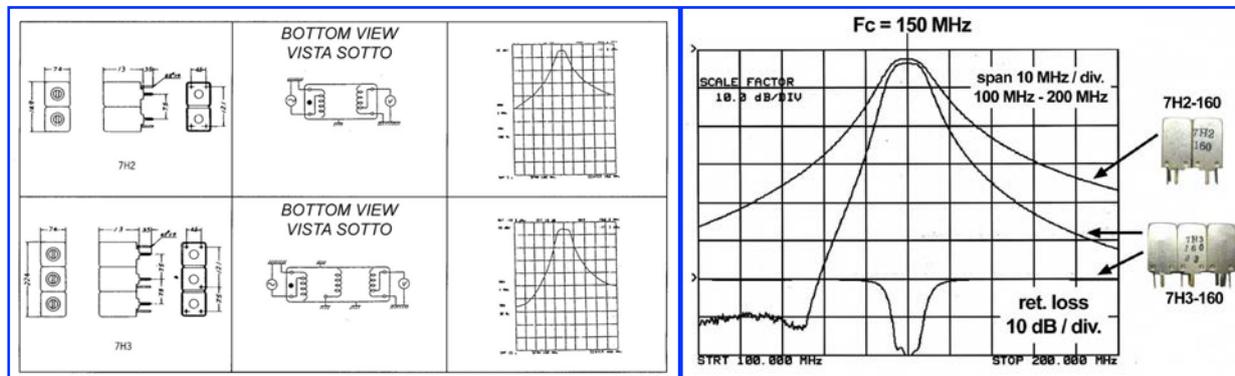


Figura 2A **Figura 2B**
Schemi e risposte di filtri elicoidali a 2 celle ed a 3 celle

Con questi dispositivi la situazione migliora decisamente, ma specie se si abita nelle vicinanze di siti trasmettenti FM (88/108) ad alto livello energetico, potrebbero non bastare, come viene evidenziato nella **Foto 3**.

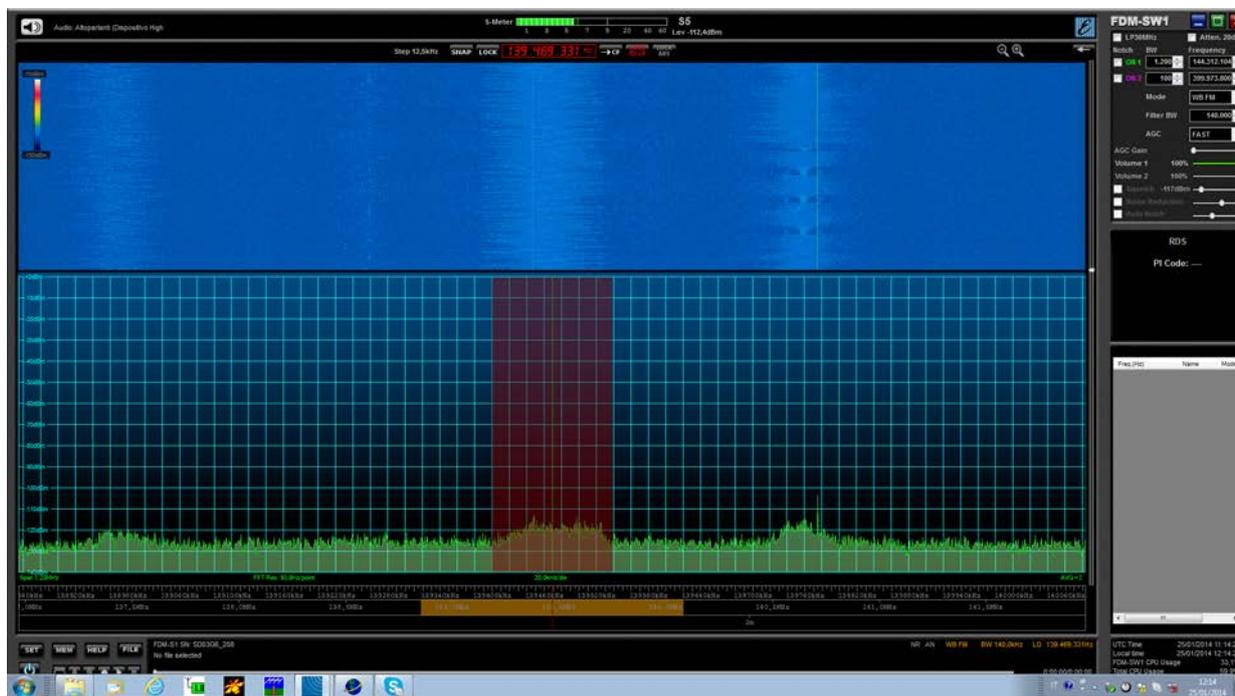


Foto 3) - Solo filtro passa banda con rappresentato il residuo di FM

Serve quindi un intervento più deciso e mirato per escludere quelle radiotrasmissioni. La cosa può essere fatta abbinando al predetto filtro passa banda, un secondo filtro di tipo notch, o elimina banda, come quello di **Figura 4**).

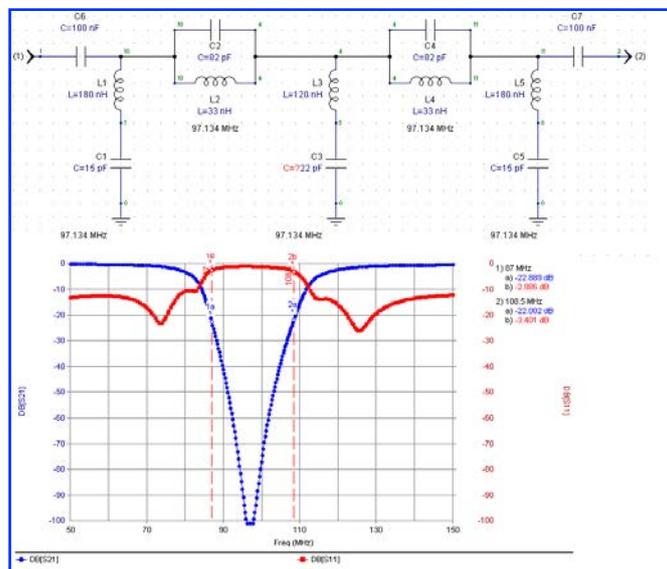


Figura 4) - Filtro notch Elad

La somma delle azioni è sostanzialmente vincente, e permette finalmente di ricevere bene e solamente i segnali voluti, come ad esempio il downlink di qualche satellite come AO 73 - **Foto 5A**) e VO 52 **Foto 5B**) con i relativi segnali di telemetria, oppure i Beacon attorno a 144,400 MHz - **Foto 6**).

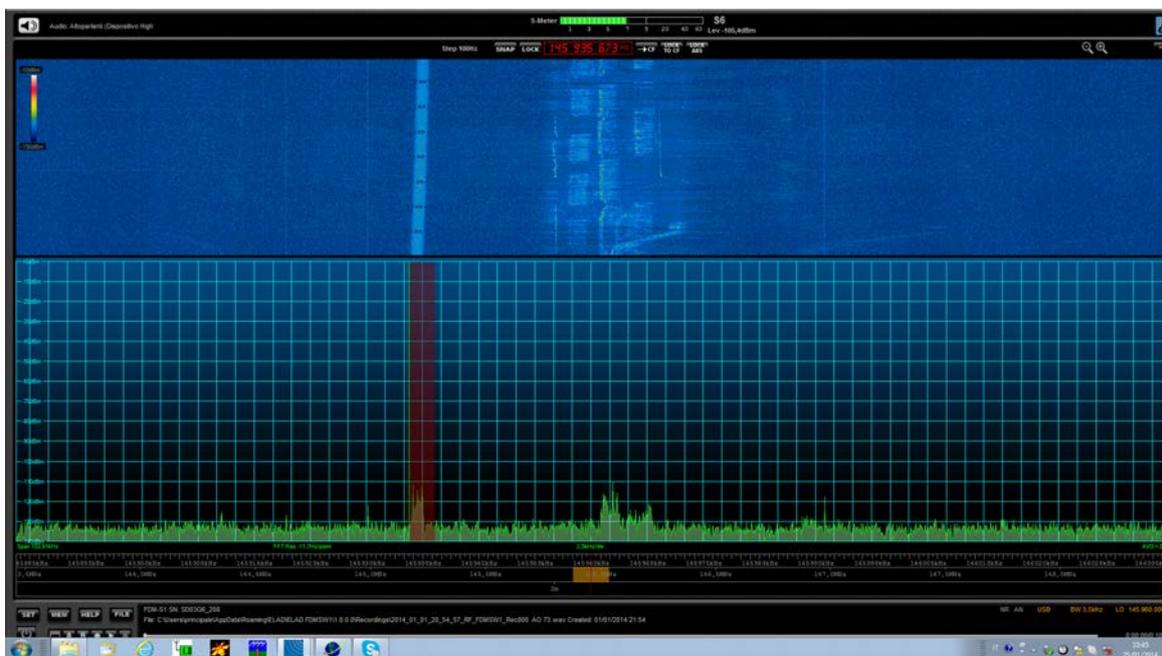


Foto 5A) - Rx Funcube AO 73

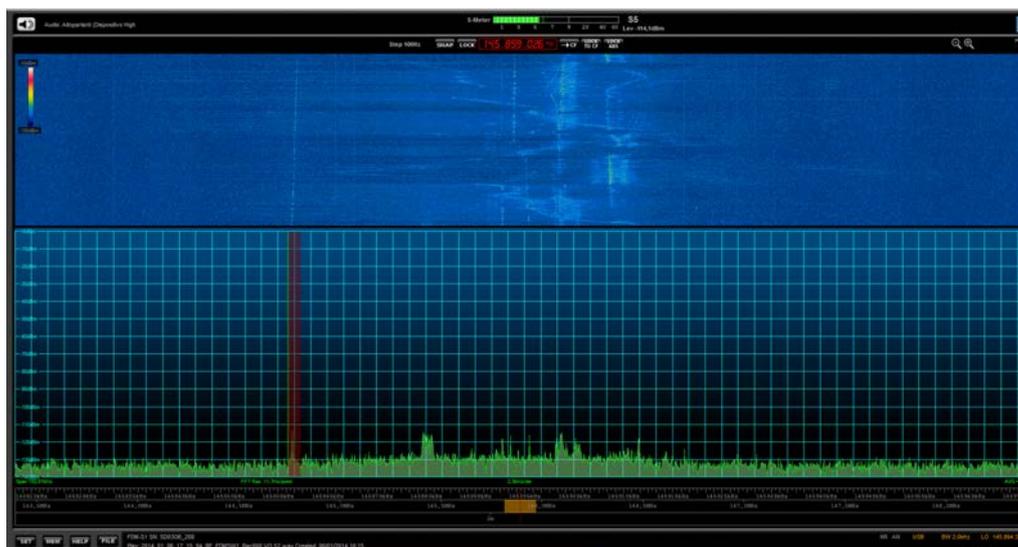


Foto 5B) - VO52

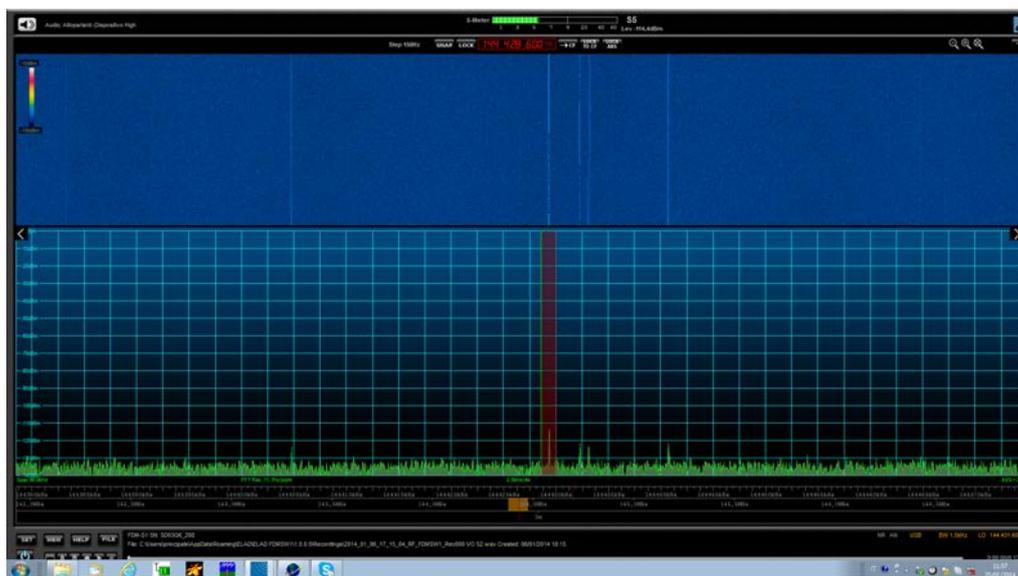


Foto 6) - Beacon a 144,428 MHz

Bene, problema risolto! Buoni ascolti e sperimentazione.

73' de Roberto - IV3CYF

Ringraziamenti a:

- **IW4BLG Pierluigi**
- **IZ4OSG Juri**
- **IV3TDM Daniele**
- **IW3SR Flavio**

L'angolo dei racconti

Come accennato in apertura, dopo la tiratina d'orecchi di Daniele qualcuno si è finalmente attivato, e carta e penna alla mano ha dato vita ad un manoscritto di ben 23 pagine, tutte da trascrivere ed impaginare. Un lavoro improbo, ma che facciamo volentieri essendo parte della storia della nostra Sezione.

É infatti Giuseppe - IV3ZAC - che ci racconta.....

Come e perché diventai Radioamatore

Era il 1948 ed avevo 5 anni quando un giorno mia madre disse che dovevo andare con lei in bicicletta da una sua amica, la quale abitava a circa 2 km da noi. Mi sedetti sul manubrio e partimmo. Arrivati ad un certo punto dovemmo attraversare un ponticello sul Noncello e notai che sotto il ponte scorreva una grande quantità d'acqua che finiva poi dentro ad una buia galleria. Sulla destra del ponte c'era una costruzione, un grande edificio che pareva essere una officina, con delle grandi vetrate attraverso le quali si intravedevano tante luci rosse e verdi e degli strani orologi senza le ore, ed al loro posto dei numeri e tante barrette verticali, fissati su dei grandi pannelli di marmo.

Dal ponte si sentiva un gran rumore uscire da quell'officina e chiesi a mia madre di cosa si trattasse. Mi disse che non era un'officina ma una Centrale Elettrica, dove si faceva la corrente elettrica, anche quella che arrivava a casa nostra. La cosa mi incuriosì moltissimo, e lei vedendomi tanto interessato mi chiese se volevo vedere cosa facevano là dentro. "Ohhhh si mamma, andiamo" risposi entusiasta.

Si fermò e mi fece scendere dalla bici. Poi ci incamminammo per una stradina fino alla porta del grande edificio. Suonò il campanello. Poco dopo la porta si aprì e comparve un uomo vestito di blu. Fummo investiti da un rumore assordante, tanto che io indietreggiai impaurito, ma l'uomo, sorridendo, mi prese per mano e mi disse di non avere paura che non sarebbe successo nulla. Mi portò dentro e vidi delle grandi macchine con all'interno una cosa che girava vorticosamente. L'uomo mi spiegò che erano quelle macchine a fare la corrente elettrica e che era l'acqua del fiume a farle girare. Poi mi spiegò cosa fossero tutte quelle luci e quegli strani orologi che misuravano la corrente elettrica.

Nel 1955, avevo 12 anni, quando un caldo giorno di agosto, mia madre arrabbiatissima, non ricordo bene il motivo ma dovevo averla combinata molto grossa, mi rincorreva attorno al tavolo di cucina urlando di fermarmi. Ovviamente non mi facevo prendere, visto che voleva darmele di santa ragione, ed allora si tolse una pesante ciabatta e me la tirò con tutta la forza che aveva. Io però, mi abbassai prontamente sotto il

tavolo e quella andò a sbattere sulla scala di vetro colorato della vecchia radio Telefunken, mandandola in mille pezzi. Quello che vidi dentro non lo dimenticherò mai. Torri lucenti di alluminio, strane lame che entravano su altre senza toccarsi, ma quello che mi attirò di più fu uno strano „occhio“ alieno che penzolava fuori dal vetro con molti fili attaccati. Che strano occhio..... cosa cavolo serviva alla radio un occhio per vedere cosa ? Poi c'erano delle strane lampadine con una luce rossa all'interno. Ma non erano lampadine.... che mistero e che meraviglia. Mi venne spontaneo dire "che bello mamma", ma siccome lei a quel punto era addirittura furibonda, decisi che era meglio cambiare aria. Me la diedi a gambe dicendole che dovevo andare dal mio amico Paolino che abitava al 1° piano del condominio, e mi dileguai.

Tornai la sera tardi che mia madre era già a dormire, per fortuna. La radio era coperta da uno straccio, presi una pila e vi guardai dentro attraverso il buco. Quante cose affascinanti vidi la dentro. Poi andai anch'io a dormire.

Il pomeriggio del giorno dopo, sentii suonare alla porta. Era un uomo anziano con gli occhiali e dall'aria intelligente. Chiese di mia madre, lei lo ringraziò per essere venuto e lo fece entrare. Mi disse che era l'uomo che riparava la radio.

Entrato che fu, vide la radio, tolse lo straccio che la ricopriva e guardandomi con un mezzo sorriso esclamò "bel lavoro, chi è stato ?", ed io prontamente risposi "è stata la mamma". Mia madre spiegò la cosa, lui prese la radio e l'appoggiò sopra il tavolo. Tolse il pannello posteriore e sfilò fuori dal mobile

la radio vera e propria. Che meraviglia. Poi la girò sottosopra. Quante cose c'erano dentro, tubetti colorati grandi e piccoli e tanti tanti fili. Rimasi affascinato da tutto questo e guardai con moltissimo interesse tutte quelle cose. L'uomo si accorse di questo mio grande interesse, mi guardò e disse "ti piace ? vorresti sapere cosa sono tutte queste cose ed a cosa servono ?", senza esitazione risposi " sì tantissimo". Proseguì dicendo "allora domani vieni nel mio laboratorio così potrai vedere cosa faccio con le radio e tante altre cose".

Guardai mia madre con aria implorante ed alla fine disse che potevo andare. Ero raggianti di gioia. L'uomo prese la radio dicendo che doveva andare perché si era fatto tardi e salutò dicendo "ci vediamo domani". Quella notte non riuscii a dormire al pensiero che sarei andato nel laboratorio a vedere tutte quelle meraviglie. E finalmente arrivò il pomeriggio del giorno successivo. Mi precipitai all'indirizzo dell'uomo e quando arrivai venne ad accogliermi sul cancello, per portarmi poi immediatamente in laboratorio. Che meraviglia, quante cose c'erano la dentro, Un grande tavolo con tante radio appoggiate sopra e tanti attrezzi. Tutto intorno al tavolo tanti strumenti strani che io guardavo interessatissimo. Mi mostrò il tester, l'oscillatore modulato, il grid-dip, l'amperometro ed il voltmetro, ma quello che più mi colpì fu l'oscilloscopio. Aveva una finestra luminosa dove compariva una specie di serpente che avanzava sempre, poteva andare piano o forte ed anche fermarsi. Mi spiegò che con quello strumento si poteva vedere come era fatta la corrente elettrica.

Meraviglia delle meraviglie, non avrei potuto chiedere di più. Prima di congedarmi, l'uomo mi disse che potevo tornare quando volevo, felice lo salutai e me ne tornai a casa. Raccontai tutto a mia madre, dicendo che da grande avrei voluto fare quello che faceva Italo, così si chiamava quell'uomo.

All'epoca frequentavo la 6° elementare però avevo tutti i pomeriggi liberi, e naturalmente appena potevo andavo nel laboratorio da Italo. Mi spiegò tante cose, mi insegnò ad usare il saldatore a stagno. Mi disse che quando la punta si sporcava la si doveva mettere dentro ad una pasta apposita, in modo che ridiventasse bella lucida e lo stagno fondesse meglio. Ogni tanto mi dava delle schede di vecchie radio facendomi disaldare i componenti, per poi metterli dentro a delle scatolette ben ordinati. Mi insegnò a riconoscere i valori delle resistenze osservandone i diversi colori: "marrone=1; rosso=2; arancio=3 e così via" e a distanza di tanti anni quel codice dei colori lo ricordo ancora perfettamente. Che buon odore c'era in quel laboratorio, specie quello della pasta salda mi piaceva moltissimo.

Un giorno chiesi a Italo come potevo fare per riuscire a far funzionare tutte quelle cose, e lui mi disse che dovevo studiare tanto, soprattutto l'elettronica e la radiotecnica, e per quello c'erano delle scuole apposite. Tornato a casa che fui, dissi immediatamente a mia madre che volevo andare a scuola di elettronica e radiotecnica, e lei come risposta disse che era ben felice se studiavo.

Purtroppo però, scuole di quel genere nel mio paese non c'è n'erano, ed avrei dovuto andare a Udine, ma era troppo

lontano per me e la spesa troppo elevata. La nostra condizione economica non lo permetteva, stante che mia madre era rimasta vedova perché il papà purtroppo morì a soli 33 anni, e lei, rimasta sola con due gemellini, dovette andare a lavorare in fabbrica, al Cotonificio Cantoni di Cordenons con una paga da fame. Noi due, di appena 3 anni e mezzo, giravamo sempre per asili, doposcuola e mense, che i frati ci passavano gratuitamente viste le condizioni della famiglia. Qualche volta la mamma ci portava dai nonni che fortunatamente abitavano vicino a noi. Erano contadini e vivevano del ricavato della mucca, del maiale, di un piccolo orto ed un campo di mais. Noi gemellini eravamo contenti quando si andava dai nonni, perché entravamo nella stalla, e specialmente quando pioveva o nevicava, nella stalla si stava benissimo e al caldo sul fieno, e potevamo giocare con il vitellino. C'era una gran pace e si sentiva solo il ruminare della mucca. Guardavamo il nonno che fabbricava arnesi per il lavoro nel campo, usando l'olmo che diceva essere un legno molto resistente, ma facile da lavorare. Poi ci raccontava delle storie interessantissime di guerra e tante altre cose. Quanto ci faceva ridere il nonno quando si arrabbiava con la nonna e le diceva " infame nemica"..... e quando faceva freddo che diceva "venghino i sette soli ed il più piccolo bruci i paracarri delle strade!", ci faceva ridere come matti. Ricordo di un giorno che il nonno ruppe un pezzetto di vetro della finestra della stalla, per permettere alla rondine di entrare ed uscire. Aveva fatto il nido su una trave proprio sopra la mucca e portava il cibo ai suoi piccoli.

Che bei tempi quelli, e che pace nella stalla. Il ruminare della mucca e qualche verso strano del vitellino. Ogni volta che entrava la rondine i piccoli cominciavano a pigolare, che casino.

A volte ci fermavamo a dormire su un grande lettone, con un materasso alto mezzo metro fatto con le foglie di pannocchia del granturco, e di notte sentivamo le pantegane che correvano nel granaio. Proprio bei tempi quelli, poveri ma felici.

Un giorno dissi a Italo che non potevo frequentare la scuola a Udine perché era troppo costosa e mia madre non era in grado di sostenere le spese con quella paga da fame che prendeva. Ero triste e demoralizzato, ma Italo mi disse che esisteva una scuola per corrispondenza che non costava molto. Si chiamava "Scuola Radio Elettra" e diceva che era una buona scuola e che l'aveva fatta anche lui. Era seria e ti mandava i pezzi per costruire gli strumenti utili a riparare le radio..... e così non c'erano spese extra da sostenere. Pareva essere una buona soluzione, avrei potuto studiare a casa, magari nella stalla del nonno. Quello era un luogo ideale per studiare. Dissi tutto alla mamma ma lei però non era tanto convinta di questa scuola per corrispondenza e aveva paura di non farcela con i soldi. Sempre questi maledetti soldi..... che rottura di palle. Insomma, non potevo studiare porco mondo, e mi dovevo rassegnare. Solo i ricchi potevano studiare ed ero veramente arrabbiato, così decisi di chiedere alla nonna se poteva aiutarmi, ma come si dice da queste parti "pèsò èl tàcon dèl bùso"..... porco mondo. Non mi restava altro che andare a lavorare. A quei tempi

si poteva avere il libretto di lavoro anche a 12 anni, viste le condizioni della famiglia. Seppi da un amico che alla Cooperativa di consumo di Cordenons cercavano un garzone. Mia madre se ne interessò e mi assunsero. Era il 15 luglio del '55 quando cominciai a lavorare dietro al bancone del negozio. Era grande il negozio, lungo circa 33 metri e si vendeva di tutto. Mamma mia quanto lavorare, c'era sempre tantissima gente da servire e bisognava correre tutto il giorno dal magazzino al negozio portando tanti sacchi di roba come zucchero, riso, farina ecc., e sempre tutto di corsa e sulla schiena. Non era come oggi che si trova tutto confezionato, allora bisognava prendere e spostare tutto a mano. La sera ero stanco morto e quando tornavo a casa, tardi, dover fare quattro rampe di scale per arrivare al mio appartamento era una fatica immane e quasi sempre dovevo gattonare perché le gambe non reggevano più. Un giorno, mentre portavo un sacco molto pesante svenni. Mi portarono in ospedale dove mi diagnosticarono un'appendicite acuta. Mi operarono e dopo una decina di giorni, finalmente tornai al lavoro bello e riposato. I cari "compagni" mi pagavano 6 mila lire al mese, ma almeno mi versavano i contributi per la pensione. Era poco, ma serviva a dare un aiuto al misero stipendio di mia madre, e un bel giorno mi disse che se volevo potevo iscrivermi alla Scuola Radio Elettra.

Feci salti di gioia e corsi immediatamente dal mio amico Paolino, col quale ormai parlavo raramente e che nel frattempo, venendo con me al laboratorio, si era appassionato anche lui alla radio. Appena seppe che mi ero iscritto alla

scuola, corse da suo padre pregandolo di iscrivere anche lui. Il padre accettò e quel giorno per noi fu festa grande. Facevamo la stessa scuola. Ogni giorno guardavamo la curva in fondo alla strada per vedere se spuntava il postino col pacco sul manubrio della bicicletta, e quando lo vedevamo arrivare gli correavamo incontro felici. Studiavamo molto e ci scambiavamo pareri sui vari studi di elettronica e quando non capivamo qualcosa avevamo sempre il nostro angelo custode, Italo, l'uomo della radio. Lui ci spiegava molto bene e ci faceva anche vedere certi fenomeni elettrici con i suoi strumenti, soprattutto con l'oscilloscopio.

Paolino aveva allestito una specie di laboratorio in cantina e passavamo molto tempo lì dentro. Facevamo tanti esperimenti ed anche tante cazzate, ma sbagliando si impara in fretta. Un giorno costruimmo una radio galena e quando faceva bel tempo andavamo nei magredi con delle matasse di filo avvolte sulle spalle, sceglievamo il più alto dei pioppi, lo scalavamo fino in cima poi con un isolatore attaccavamo il filo e scendevamo per andare ad attaccare l'altro capo del filo ad un altro pioppo. Così costruivamo l'antenna per la radio galena poi ci sdraiavamo sull'erba alta con le cuffie in testa ad ascoltare la RAI, musica ecc..... che bello.

Ma il sogno più grande era quello di poterci parlare a distanza con la radio. Studiavamo moltissimo, ed ormai i nostri discorsi erano soltanto di radiotecnica ed elettronica. Un bel giorno avvenne la grande svolta. Un mio amico delle elementari venne a trovarmi. Anche lui era appassionato di radio, si

chiamava Renato Scian. Mi disse che in una soffitta del Don Bosco si riunivano dei ragazzi più grandi di noi. Erano dei Radioamatori. Fu così che una Domenica mattina andai con lui e mi presentò ad un suo amico Radioamatore, Primo Marcolin, ed il suo nominativo era I1MAL, "màl dè pansa", poi c'era Gianfranco Bidinat - I1GAT detto "Gat", poi ancora Mario Grimalda - I1ZDL detto "Zucca Di Legno", ed ancora Sergio Finotto - I1MUC detto "el Muk", ed infine Ettore Gasparini - I1GSP detto "Gran Spacca Balle", ed altri ancora che non ricordo. In quell'ambiente non si parlava d'altro che di radio, di antenne, di autocostruzioni e migliorie di vecchi apparati militari.

Un bel giorno venne un maresciallo delle trasmissioni dicendo che avrebbe voluto tenere un corso per il conseguimento della patente di radiooperatore, e così i Radioamatori decisero di costruire un oscillofono, utile per imparare la telegrafia. Utilizzava due valvole, credo fossero una 6K7 ed una 6L6, e sviluppava una notevole potenza. Sul tavolo al centro della sala avevano fissato tanti tasti telegrafici delle poste, del tipo verticale. Io provai ad abbassarne uno e dall'altoparlante uscì un bel segnale di circa 800 Hz, molto forte. I1MAL mi disse che quello che avevo appena fatto era la lettera "T" e mi spiegò che ogni lettera aveva un proprio "suono" e che bisognava imparare tutti i suoni delle lettere dell'alfabeto. Fu amore a prima vista e decisi di imparare il più presto possibile la telegrafia. Un sabato mattina presi l'oscillatore della Scuola Radio Elettra e mandai un segnale sulle onde medie..... avevo fatto l'oscillofono, ma

ora mancava il tasto, che naturalmente io non avevo, e nemmeno avevo i soldi per comprarlo. Per niente scoraggiato, presi una grossa molletta di quelle usate per stendere la biancheria, vi applicai due puntine e realizzai i contatti. Avevo una tale smania di imparare i suoni delle lettere che mi sedetti sul tavolo della cucina con la radio accesa. Trasmettevo con l'oscillatore modulato una bella nota di 800 Hz. Bene, erano circa le 8,30 del mattino e..... volli, volli, fortissimamente volli, e alle 22 circa avevo imparato tutti i suoni delle lettere. Potenza della volontà.

Incominciò il corso che seguii con molto interesse. Il maresciallo disse che avevo un buon polso nella trasmissione in CW e che sicuramente avrei superato l'esame. Il CW mi appassionò così tanto che bastava vedessi un tasto per cominciare a manipolarlo. Era più forte di me. Ero arrivato al punto che quando arrivavo io nella soffitta dei Radioamatori, si sentiva "presto presto, nascondi il tasto che è arrivato Zancai", e io fingevo di non aver sentito, hi. E finalmente venne il giorno dell'esame. Al mattino alle 6,30 senza aver dormito al pensiero, mi recai in stazione a Pordenone. Con me venne l'amico Renato Scian - I1SCR - che aveva sostenuto l'esame l'anno precedente, ed insieme a noi tutto il gruppo - I1MAL - I1MUC - I1GSP - I1GAT - I1ZDL - e salimmo sul treno, fermandoci poi a Treviso dove andammo a prendere la famosa "Zia Maria" nota Radioamatrice italiana anche se di origine argentina, un vero mito, ed era considerata da tutti la mamma dei Radioamatori italiani. Arrivati a Venezia prendemmo il vaporetto per l'Isola di San Giorgio,

dove si trovava l'Istituto "Marin Sanudo", quello dove si preparavano gli RT della Marina. Entrammo nell'aula e vidi un vecchietto che teneva sotto il braccio un Handbook, e si aggirava tra i banchi come una volpe. Era il mitico I1ZCT - Sergio Pesce - noto Radioamatore italiano. Che bello, c'era un'atmosfera di radio, si sentiva nell'aria. Superai l'esame senza nessunissimo problema, per me era come un bellissimo gioco. In CW battei 1.440 caratteri senza sbagliarne uno. Sulla zona di carta le linee ed i punti erano perfettamente regolari, uguali al millimetro. Perché battei 1.440 caratteri ve lo dirò un'altra volta. La Commissione mi fece i complimenti per la regolarità. Non dimenticherò mai quel giorno, sicuramente uno dei più belli della mia vita. Dopo breve tempo arrivò la tanto sospirata patente e appena tornato a casa feci subito la domanda per la licenza, e la feci nella nostra neonata Associazione A.R.I. di Pordenone, dove il segretario Aliffi la preparò scritta a macchina. Finalmente, dopo tanto tempo, arrivò la tanto attesa licenza. Adesso ero un OM - I1ZAC !

Adesso il problema era la radio, e per fortuna che c'era I1RAZ che mi diede una radio autocostruita, però in fonia e solo in AM, con valvola finale 807. Gliela pagai 20 mila lire, non erano tanti ma per me si trattava di una cifra.

I1SCR era un radiotelegrafista eccezionale. Lui collegava migliaia e migliaia di stazioni solo in CW, per il quale aveva una passione sfrenata, come me del resto. Ricordo che al ritorno dalle scorribande notturne, tardi, molto tardi, passavo vicino a casa sua e se vedevo la luce nel suo laboratorio, allora voleva

dire che stava trasmettendo. Appena sentiva il rumore della mia 500, subito veniva ad aprire e mi faceva accomodare in stazione. Lui aveva un trasmettitore CW con 2 valvole 807 in parallelo nel finale, e come ricevitore un BC 312 con filtro stretto per il CW. Come antenna un dipolo per i 20 metri orientabile verso l'America o verso l'Oceania. Quando ero con lui mi divertivo un mondo ad ascoltare con un altro paio di cuffie. Pensate che lui si collegava ogni sera con un americano che aveva il prestigioso diploma del FOC. Anche Renato ottenne il FOC, e fu uno dei primi ad ottenerlo in Italia. Era solito fare collegamenti ad altissima velocità, attorno a 200 caratteri al minuto, e tutto in inglese. Pensate che a volte, teneva il vocabolario di inglese sulla sinistra, con la destra trasmetteva in inglese e nel contempo riusciva anche a parlare con me. Incredibile, grande Renato - IISCR.

E così per anni ed anni tutte le notti. Ricordo che non era infrequente andassimo a dormire che albeggiava. Ero talmente pieno di CW che andando a dormire continuavo sentire in modo chiaro la telegrafia e se avessi avuto carta e penna avrei potuto scrivere perfettamente quei segnali, tanto li sentivo in modo chiaro. E questo naturalmente era dovuto al martellamento continuo al quale sottoponevo il mio cervello, per ore ed ore ogni giorno per mesi ed anni. Gli anni passavano e venne l'ora del servizio militare. Grazie al diploma della Scuola Radio Elettra mi assegnarono al servizio trasmissioni. Ero contento, ci speravo tanto. Arrivato al reggimento, visto che in telegrafia, e non solo, me la cavavo molto bene, il maresciallo delle

trasmissioni mi prelevò subito e mi assegnò in servizio alla Sala radio. Bellissima. Ero felice, e quando si andava a fare le manovre in montagna mi davano la G-9, bellissima radio con una portata dichiarata di circa 20 Km. Ma figuriamoci, io facevo collegamenti a distanze ben maggiori. ogni tanto veniva il Capitano a chiedere se avevo stabilito il contatto con la caserma. Puntualmente gli rispondeva che trovandoci in una buca, con tutte le montagne attorno, non si riusciva. Ma intanto io facevo QSO in CW con stazioni russe, e questo in piena guerra fredda..... meno male che non mi hanno mai scoperto. Finito il servizio militare, era il 1965, l'ENEL mise fuori un bando per l'assunzione di personale da impiegare nelle centrali elettriche. Non potevo farmelo scappare, era il mio sogno da bambino. Un sogno. Mi precipitai come un razzo negli uffici ENEL e feci domanda, ma purtroppo una spada mi trapassò il cuore quando seppi che per poter partecipare serviva almeno la licenza di terza media, cosa che io non avevo perché cominciai a lavorare a 12 anni e la cosa mi rattristò moltissimo. Una mia zia, professoressa alle medie, mi disse che potevo tentare di prendere la licenza frequentando dei corsi serali. Non me lo feci ripetere, andai immediatamente ad iscrivermi e frequentare questi corsi. Mi piaceva imparare tante cose, mi piaceva fisica, matematica e italiano. Mi piaceva molto scrivere ed i miei temi facevano il giro di tutte le classi. Le poesie, che ricordo ancora adesso, le sapevo tutte a memoria. Solo il francese non mi piaceva. Finito il corso, mi prenotai a Pordenone per sostenere l'esame da privatista, e mi ritrovai sui

banchi con dei ragazzini che mi guardavano come fossi un matto. Due giorni dopo furono pubblicati i risultati e vi assicuro che non avevo il coraggio di scorrere la lista dei nomi. Quando trovai il mio fu un tuffo al cuore, c'era scritto "promosso". Una gioia immensa mi pervase e corsi a casa che mi sembrava di volare. Andai poi all'ENEL ma mi dissero che il bando era chiuso. Un'altra botta. Ma dissero che ve ne sarebbe stato un altro dopo 6 mesi. Arrivò il nuovo anno, e con questo il nuovo bando. Mi presentai, feci la domanda, e stavolta andava bene, la licenza media c'era ! Ora mi restava soltanto di attendere la chiamata per l'esame, ma stavolta all'ENEL. Passò quasi un anno e mezzo, ed ormai non ci speravo più, quando un giorno di aprile arrivò il postino e mi fece firmare una raccomandata. Era l'invito a presentarmi a Udine alla direzione centrale per sostenere l'esame. Evviva, stavolta era andata bene, finalmente. All'esame risposi a tutte le domande che mi fece l'ingegnere, e dopo circa un'ora e mezza di colloquio mi disse "va bene Zancai, le faremo sapere". Arrivai a casa stanco ma contento perché avevo risposto a tutto quello che mi aveva chiesto ed ero sicuro di aver fatto bene. Ora non restava che attendere. Passarono i giorni, i mesi ed ormai mi ero rassegnato che non mi avrebbero più chiamato. Porco mondo. Solo i raccomandati entrano in quei posti, vaffa... a tutti i raccomandati. Poi, un bel giorno di maggio sentii suonare e dalla finestra vidi il postino. Un tuffo al cuore.... vuoi vedere che è l'ENEL ? Mi fece firmare una raccomandata. Mi tremavano le mani e dovetti farmi forza per riuscire e firmare, tremavo come

una foglia al vento. Non avevo il coraggio di leggere l'intestazione della lettera e guardai piano, poco per volta e quando vidi la scritta "ENEL Sesto Gruppo Impianti Udine" lanciai un urlo.... siiiii. Che gioia, era l'invito a presentarmi alla visita medica a Venezia, ed al pomeriggio dello stesso giorno, dal capo servizio del Sesto Gruppo Impianti di Udine, Ing. Vallacchi. Mi presentai, e lui gentilissimo mi fece accomodare nel suo ufficio dicendo "bene Zancai, ho visto che ha fatto un buon esame, ed ora mi stia a sentire, lei deve essere in grado di pilotare una centrale entro sei mesi". Stia tranquillo ingegnere gli risposi, è quello che desideravo fare fin da bambino, e gli raccontai la famosa storia della visita alla centrale. "Bene, allora benvenuto tra noi. Si presenti il 15 luglio dal capo centrale di Malnisio. Arrivederci Zancai". "Arrivederci ingegnere e grazie". Corsi a prendere il treno, non vedevo l'ora di tornare a casa per poter raccontare tutto a mia madre che di sicuro ne sarebbe stata tanto felice. E così accade, tanto che mia madre sembrò ringiovanire di colpo.

Il 15 luglio alle 8 in punto mi presentai dal capo centrale di Malnisio, il quale mi diede il benvenuto ed i soliti convenevoli. Poi mi mandò in magazzino per farmi dare una tuta con l'etichetta ENEL sul petto. Fu come se mi avessero dato una medaglia. Loro non sapevano quanto mi era costata quella scritta "ENEL", non come soldi ma come sacrifici e patimenti di ogni genere. Indossai la tuta e mi presentai in sala quadri, in mezzo a centinaia di strumenti, luci, spie, interruttori, allarmi di ogni genere, commosso alla vista di tutto ciò, tanto che un collega mi chiese se stavo male.

In sala quadri c'era un tavolo con un cassetto, dentro al quale si teneva un registro su cui annotare tutto ciò che succedeva durante un temporale, o per lavori in centrale, o lavori di manutenzione. Quel lavoro mi piaceva così tanto, che quando arrivavo a casa non vedevo l'ora che arrivasse il giorno dopo per poterci tornare. Dopo sei mesi ero perfettamente in grado di pilotare la centrale, ormai non c'era più niente che non sapessi fare. Mi divertivo a scrivere su un grosso quaderno i guasti più incredibili, tipo trasformatori che si incendiavano, condotte forzate che si rompevano e tantissime altre cose, e scrivevo cosa avrei fatto per ripristinare il servizio. Un giorno non trovai più il mio quaderno dentro al cassetto e chiesi spiegazioni. Mi dissero che era passato il capo centrale e che dopo averlo letto lasciò detto che dovevo presentarmi nel suo ufficio. Ci andai, e il capo mi disse che sperava di non dover vedere mai quello che avevo scritto, ma comunque bravo, complimenti e continua così. Due giorni dopo mi chiamò in ufficio, e dicendomi che alla Centrale di Caneva avevano bisogno di un capo turno, mi chiese se avessi voluto andarci io. Accettai subito entusiasta, anche perché quella di Caneva era una bellissima centrale, molto più grande di quella di Malnisio ed anche molto più potente. La settimana dopo ero in centrale a Caneva e dopo breve tempo ebbi un passaggio a 3 categorie in più e la trasferta per 3 anni. La cosa venne a proposito, perché avevo in programma di sposarmi e dovevo anche pagare il debito della casa che avevo appena costruito. Perbacco, finalmente un po' di fortuna, porco mondo mat.

Quando entrai in quella meravigliosa sala quadri mi chiesi se stavo sognando ed avevo paura di svegliarmi, ma invece era tutto vero.

Ecco, adesso tutto era compiuto. Finalmente avevo ottenuto ciò che volevo e per questo voglio dire ai giovani di non mollare mai, di cercare sempre di realizzare i sogni a qualunque costo perché solo chi tiene duro sempre e con volontà riesce a realizzarli.

Adesso avevo finalmente i soldi e potevo permettermi di fare il Radioamatore a tempo pieno. Comprai il ricevitore BC 312 da Corsale per 40 mila lire.

Un sabato mattina venne I1SCR a casa mia, avevamo deciso di costruire il trasmettitore in CW con 2 x 807 in parallelo. Erano le 9 del mattino, presi il vecchio Tx in fonìa e buttammo via il trasformatore di modulazione. Mettemmo due bei zoccoli in ceramica per le 807, il trasformatore A.T. per le valvole, collegammo il tutto a memoria, senza nemmeno lo schema, poi mettemmo un VFO della Geloso con la scala ad indice. Collegammo un tasto militare che mi prestò Renato. Verso sera costruiamo un dipolo per i 20 metri e attaccammo il cavo al centrale del dipolo. Verso le 21 diedi tensione ed abbassai il tasto. Un veloce accordo e vidi le valvole che avevano un bel blu/viola, segno che la radiofrequenza c'era, e allora cominciai a fare CQ CQ CQ de I1ZAC K. Mi rispose l'Honduras con un rapporto di 599.... che felicità. Pensate, si era verificato quello che avevo sempre sognato, trasmettere un segnale addirittura dall'altra parte dell'Oceano. Un sogno che durava da quando ragazzino, ricevevo la RAI con la mia piccola radio a galena.

Spensi il tutto e piangendo di gioia me ne andai a dormire. I giorni a seguire furono tutto un trasmettere, sempre solo in CW, e collegai tutti gli "oblast" russi, poi tutti gli stati americani, tanti diplomi DXCC, WAZ, WAS ecc. Adesso mi mancava solo una vera scuola di radiotecnica. La Regione diede vita ad una scuola professionale serale, di radiotecnica ed elettronica industriale. Frequentai i 3 anni previsti, poi mi presentai all'esame solo con una penna biro e lo superai senza nessun problema, certo che di radio ne avevo mangiata tanta, ed anche di elettrotecnica.

Bene, adesso avevo realizzato tutti i miei sogni, e vista la grande esperienza acquisita, mi piace insegnare la radio ai giovani, e soprattutto la telegrafia, che per me resta sempre il più bel modo di trasmettere. E quando sento un allievo dire che ha capito quello che ho spiegato, sono contento e vuol dire che sono riuscito a trasmettere la mia passione per la radio.

Usate la telegrafia e vedrete quanto sarà bello, e a questo punto utile per mantenere vivo l'interesse del CW che secondo me è un modo affascinante ed anche un po' poetico di fare radio, nel senso che vi farà tornare indietro nel tempo, ai primordi della radio. Sarebbe bene cominciare, ad esempio, con la caccia a qualche diploma, ce ne sono tantissimi. Se farete questo la soddisfazione sarà sicuramente grande e credetemi, l'appetito vien mangiando. Voglio ricordare che anche se all'inizio la telegrafia può sembrare monotona e qualche volta vi farà arrabbiare, posso garantire che se continuerete a fare caccia ai diplomi, oltre ad essere lo sprone a continuare, vi

accorgerete pian piano che tale pratica sarà sempre più facile e capirete sempre di più, fin quando il QSO in CW diventerà poesia e fonte di grosse soddisfazioni.

Non servono grandi cose per fare attività in CW, al limite va bene anche un "manico di scopa", cioè una rudimentale antenna fatta con un palo metallico, ed anche la potenza, i soli 100W di ogni apparato classico, sono più che sufficienti per fare il giro del mondo.

Quando vi capiterà di udire un debolissimo segnale in mezzo ad un mare di QRM, con la caratteristica evanescenza dei poli, in quel momento chiuderete gli occhi per non perdere quel filo. Stringerete le cuffie alle orecchie e se sarete attenti, concentrati e non demorderete, prima o poi farete il collegamento e porterete a casa il new-one.

Quando stanchi ma felici toglierete le cuffie, e nel più totale silenzio della notte guarderete increduli la carta geografica e vedrete dov'è arrivato il vostro segnale, scavalcando monti ed attraversando mari e civiltà ormai scomparse, allora quasi certamente tutto questo vi riporterà alla mente Guglielmo Marconi, e la sensazione che proverete sarà la stessa che provò lui tanti anni fa nei suoi primi collegamenti.

Questo vorrà dire che siete entrati in sintonia con lui e questo è quello che ho sempre provato io, e credo che questo sia essere "Radioamatore".

Ciao, 73' 51' de IV3ZAC

